

**«Io l'ho fatto
a ventitré anni:
libera decisione
e non per eredità»**

**4 domande
a
Domenico De Marco
seguace di Cl**

Domenico De Marco (41 anni, bancario, ciellino), lei a che età è stato battezzato?
«Alla messa del 12 gennaio 1991, esattamente 18 anni fa. Avevo 23 anni e intorno a me c'erano tutti gli amici di Comunione e Liberazione con cui avevo scoperto la fede durante una vacanza a Parigi. La chiesa era gremita e sentivo di essere più consape-

vole di un neonato che ottiene il battesimo come un'eredità familiare. Io ho chiesto il sacramento perché volevo che Gesù Cristo facesse parte della mia vita e quando l'ho ricevuto da Renato Corti, vescovo di Novara, l'emozione è stata indescrivibile, quasi un miracolo».

Da piccolo è diverso?

«Se fossi stato battezzato a due mesi, sarebbe stato un dono di famiglia. Da adulto è totalmente diverso perché prendi coscienza di quello che stai facendo. In fondo anche Gesù è stato battezzato a trent'anni. Da adulti c'è consapevolezza, si ha quella coscienza di quanto accade nel battesimo che un neonato non ha. Da piccolo non puoi intercettare il segno del mistero che passa attraverso il sacramento. Per me nulla è stato scontato: ho riflettuto, meditato, pregato».

Una libera scelta?

«Sì, sentivo la mancanza di qualcosa e ho deciso io e non i genitori come ac-

cade ai neonati. Appena mi è stato amministrato il battesimo, mi sono sentito riempire. Una sensazione impossibile da raccontare che solo chi è stato battezzato da grande può capire. Oggi ho sentito leggere nel Vangelo il battesimo di Gesù nel Giordano e mi è venuto un brivido a pensare che è tutto vero e che l'ho sperimentato personalmente».

Quali sono le differenze?

«Tutto il percorso di fede che mi ha portato al battesimo è stato un'esperienza unica. Da ventenne ho potuto viverlo come un avvicinamento alla fede, come una scoperta di Cristo. Ho davvero capito che con il sacramento si entra nella Chiesa e si viene presi per mano come raccontano gli evangelisti. Per la maggior parte delle persone il battesimo è qualcosa di passato, una cosa normale neppure ricordata, mentre per me che l'ho fortemente desiderato è un traguardo, un incontro voluto con tutto il cuore. E consapevolmente».

[GIA. GAL.]

